

La democrazia personalista

GUY COQ

“Mounier, un martire della nostra gioventù”

Appartengo a una generazione che ha avuto il privilegio di comprendere lo slancio spirituale e intellettuale che caratterizzò la formazione di Mounier. A diciassette anni, essendo “*élève instituteur*” (studente assistente) in quelle “*écoles normales*” che venivano definite -a volte con un pizzico di derisione- dei “*seminari laici*”, ebbi la straordinaria opportunità di entrare in contatto con il movimento dei docenti cattolici dell’insegnamento laico. Nella riflessione propria di questo movimento c’era una forte influenza di Mounier e di *Esprit*, come era intuibile dai testi e dalle parole degli animatori. Era la metà degli anni ‘50.

È utile che io tenti di precisare l’apporto insostituibile di Mounier. Noi eravamo dei giovani cattolici piombati all’improvviso nel cuore dell’instabilità della laicità francese. I gruppi degli insegnanti cattolici ci insegnarono che era possibile essere contemporaneamente cattolici praticanti ed insegnanti laici. È un dato di fatto che il forte pensiero di Mounier creava questa possibilità. Per me, giovane uscito dal mondo operaio, Mounier rompeva la solidarietà fra l’appartenenza al cattolicesimo e la destra in politica. Meglio, egli fondava la strutturante distinzione fra l’ordine spirituale e l’ordine temporale. Il contatto con *Esprit* mi permise di inserirmi in modo positivo, senza reticenze, senza timori, nella scuola laica e repubblicana.

Ma il debito nei confronti di Mounier fu anche politico. In effetti egli era, con la sua “*pensée de l’engagement*” (idea dell’impegno), come un richiamo all’impegno politico e sociale dei credenti. Il forte rifiuto dello stato, del mondo e della società che era in noi, trovava in Mounier un canale attraverso cui esprimersi e dei criteri di scelta. Non c’è dubbio che l’influenza di Mounier ci trattenne dall’aderire al Partito Comunista, ci fece disprezzare la socialdemocrazia e tuttavia ci fece passare da un sentimento di rivolta a un desiderio ragionato di rivoluzione. Molto presto l’influenza di Mounier fu per me sostenuta

dalla lettura della rivista *Esprit* che esprimeva un pensiero basato sul suo slancio spirituale.

Aggiungerei ancora che, oltre alla formazione spirituale e all'apertura all'impegno politico, noi trovavamo in Mounier una vera antropologia che, senza essere cristiana, fu un canale essenziale per l'iscrizione umana della fede.

In seguito ci fu la vita. Posso dire che il mio intenso impegno giovanile, nel sindacalismo studentesco, nella lotta contro la guerra d'Algeria per la costruzione di un socialismo democratico, fu ancora molto nutrito dal pensiero di Mounier. E non ero il solo. Sorge qui una domanda che ricorre anche oggi: quando e perchè la capacità di Mounier di ispirare la formazione di una significativa minoranza di giovani cristiani in Francia è venuta meno? Negli anni che precedettero il movimento del maggio del '68, l'influenza di Mounier su alcuni giovani cattolici era ancora visibile, ma a partire da quella data l'accesso all'impegno politico si realizzò direttamente attraverso le vie del marxismo sotto una forma che si sottraeva al potere del Partito Comunista. In più, l'illuminazione, o l'illusione, del maggio del '68 fu essa stessa un incitamento all'impegno sociale e politico.

A partire dalla metà degli anni '70 il romanticismo rivoluzionario del '68 morì. E fu il veloce rafforzamento del partito socialista ad influenzare coloro che si impegnarono in politica.

Ma giungo qui a delle tappe importanti che conducono alla morte del comunismo, a quella del marxismo inteso come stimolo all'impegno, all'esaurirsi dell'esistenzialismo...

Parallelamente, a partire dal '68, vi fu anche una caduta nell'oblio dell'opera di Mounier. *Esprit* continuava. Io vi ritornai. Aggiungerò che i lunghi settennati di Mitterrand hanno avuto l'effetto di esaurire la fonte dell'impegno politico retto dall'ideale disinteressato e di sostituirlo con l'impegno giovanile direttamente ispirato dal realismo della carriera politica. La politica come mezzo (attraverso cui realizzare l'ideale) è stata sostituita dalla politica come fine in se stessa, come mestiere in vista di una realizzazione individuale.

Qui vorrei trasformare la mia domanda di poco fa. Chiedevo: quando la forza ispiratrice di Mounier è cessata? Dirò ora: non è il momento di un ritorno a Mounier? Quest'opera non ha oggi, nel contesto storico e sociale che è il nostro, una nuova pertinenza storica? La tentazione di un ripiegamento su una pura spiritualità libera dalla politica che caratterizza molti credenti non ha molto a che fare con la situazione spirituale dei giovani che Mounier ispirava, poichè la sua azione consisteva essenzialmente nel sottrarre i giovani credenti alla loro solidarietà sociologica con la politica conservatrice, cioè reazionaria, o di estrema destra.

Tuttavia, le strade che Mounier seppe tracciare fra lo slancio spirituale e

l'azione impegnata nella società e nella vita politica mi sembrano di una grande pertinenza per aiutare i credenti d'oggi, particolarmente i giovani, ad uscire da un temibile disprezzo nei confronti della politica. Una lettura lucida di Mounier può anche far riatteccire la politica in ciò che la supera, l'urgenza permanente di rifare la civilizzazione.

L'appello per una democrazia personalista

“Appello a un assembramento dei veri difensori della democrazia, raduno che riunirebbe persone di diverse organizzazioni. Criterio principale: loro radicale opposizione a coloro che preparano: una mistica e un regime totalitari, cioè gli pseudo-fascisti di estrema destra e il partito comunista come tale”.

È un assembramento per i diritti dell'uomo prima della guerra. Sulla base del raduno: “la salvaguardia delle garanzie essenziali della persona e della dignità umana”.

Una difesa dell'autentica democrazia: “ci si domanda se noi siamo per, o contro la democrazia; noi rispondiamo: siamo per la democrazia che è da fare, siamo contro la democrazia che si disfa”. Cosa rifiuta? “Il combattimento è aperto e, se non lo è, noi lo apriremo qui, fra i conservatori della democrazia liberale, parlamentare e plutocratica ed i creatori di una democrazia sincera ed efficace; fra la democrazia borghese cosmopolita e la democrazia popolare nazionale e universalista, fra la caricatura e la realtà”.

La caricatura della democrazia provoca oggi disprezzo, noi dobbiamo parteciparvi e far evolvere questo disprezzo verso la vera democrazia altrimenti “una volta ancora farà maturare un fascismo...”.

Democrazia o Repubblica?

Una volta posti questi principi, l'instaurazione di una vera democrazia presuppone quattro elementi:

1) “La democrazia personalista non è il parlamentarismo come funziona oggi”. E. Mounier denuncia un'ipertrofia del potere parlamentare rispetto a “l'esecutivo, il giudiziario, l'economico, l'educativo”.

Non bisogna confondere l'antiparlamentarismo di Mounier con un rifiuto della rappresentazione, un rifiuto della libertà.

2) Contro la tirannia della maggioranza.

“La democrazia è il regime della maggioranza, ma della maggioranza che ha preso coscienza dell'interesse generale della nazione, e soprattutto delle li-

bertà minoritarie”.

3) Democrazia, individualismo...

“Non è il regno del disordine e dell'incompetenza, il campo libero a tutte le oligarchie. La nostra democrazia non è neutra, è a servizio della persona”.

4) La democrazia non implica il disconoscimento delle funzioni di autorità: rifiuto della mistica del capo, restaurazione della funzione del capo.

“Liberare tutti gli strati sociali delle élite di potere”, rifiutare loro un potere arbitrario sulle persone, badare che “esse non si cristallizzino in una casta chiusa”.

Per approfondire il senso nato dai valori che sono alla base della sua democrazia personalista, Mounier concepisce molto presto una nuova dichiarazione dei Diritti dell'uomo “che non considera il cittadino come un'individualità isolata, ma come una realtà concreta impegnata all'interno di un certo numero di situazioni e di legami comunitari”. Un testo è pronto nel 1941 e pubblicato nel 1944 come “dichiarazione dei Diritti delle persone e dei gruppi”.

Democrazia e comunità

È importante ricordare che Mounier fonda un personalismo comunitario. Secondo Lestavel sono da distinguersi tre livelli o tappe.

Una prima tappa è all'inizio di *Esprit*, dove la comunità (piccolo gruppo legato dall'amicizia) è necessaria alla persona per essere se stessa. Mounier parla qui della fenomenologia della persona (J.Lestavel).

Una seconda tappa la incontriamo mentre *Esprit* riflette sull'appello del 1938 alla democrazia e Mounier studia una dichiarazione dei Diritti dell'uomo che egli vorrebbe meno individualista di quella del 1789; di qui l'idea di aggiungere a una dichiarazione dei Diritti della persona una dichiarazione dei Diritti dei gruppi: “...le persone umane vivono e si sviluppano in seno alle comunità naturali in cui esse si trovano: famiglia, nazione, comunità di lavoro, raggruppamenti di affinità e di credenza. Astratto da quelle comunità l'individuo non è nulla”. Altro testo: “La nazione unisce in una comunanza di destini una molteplicità di persone e di comunità legate da una storia e da condizioni di vita comune”.

Lestavel domanda: “Avrebbe egli (Mounier) rinnegato se stesso rispetto al 1934 cadendo nell'eloquenza comunitaria che servì durante la guerra in Francia e che spesso sostituisce la riflessione? Sarebbe stato incline a cadere nell'ideologia comunitaria, a esaltare le società che enfatizzano “noi altri” o le “Società vitali” che egli giudicava sospette nel 1934?”

A partire dal 1941 Mounier inserisce la comunità fra le nozioni ambigue, opponendosi a tutta un'ideologia interpretata da Tonnies. Costui distingueva comunità (*Gemeinschaft*) e società (*Gesellschaft*). Comunità = enfaticizzazione dei legami di sangue e della vicinanza affettiva. Lestavel sottolinea che si è potuto, in un orientamento stile Romanticismo tedesco, esaltare la comunità contro la società. E. Mounier si oppone invece a ciò e, dopo la guerra, si può identificare un terzo approccio alla nozione di comunità: quella che insiste sull'importanza delle mediazioni collettive e sul valore della società globale.

Il personalismo

In quella sintesi notevole che è *Il personalismo* (Que sais-je 1949) mi sembra che Mounier ben articoli questi tre approcci alla comunità: egli si sforza di mostrare che la nozione di comunità legata alla persona non implica per nulla una condanna della società.

“Il personalismo si rifiuta dunque di connotare negativamente l'esistenza sociale o le strutture collettive”.

Egli stabilisce una gradazione nel potenziale “comunitario” in senso forte, delle collettività o dei gruppi: più in basso il *mondo del si* (cfr. Heidegger), insieme degli esseri senza volto, “legati” dal conformismo.

Egli mette al di sopra il livello delle *società vitali*: “più individualizzate delle precedenti restano tuttavia legate a delle funzioni; o una funzione coordinante che in realtà coordinano, ma fundamentalmente non uniscono” (Es. famiglia ridotta ai legami di sangue, comunità di bisogni e interessi)

Qui, nel testo, confronta la critica dei moralisti liberali che credono che la concordia provvisoria dell'interesse comune possa operare un superamento dell'egoismo. Segue un quadro negativo di queste società vitali le quali “tendono a formare un *tutto* che corrode il *noi*. Esse restano aperte alla persona solo quando sono condizionate da un ordine superiore”.

Mounier pone allora un terzo livello: “una società ragionevole sull'accordo degli spiriti in un pensiero impersonale e sull'accordo dei comportamenti in un ordine giuridico formale”. Di qui risulta la speranza fondata sull'istruzione obbligatoria, l'organizzazione industriale, il regno del diritto. Mounier sottolinea l'insufficienza di tutto ciò. “Il sapere non sconvolge i cuori” (si nota qui il rifiuto, a causa della persona, di ridurre l'uomo alla razionalità).

“Il diritto formale può nascondere dei disordini ribelli” (radicale insufficienza dello stato di diritto preso come un assoluto esclusivo).

“L'organizzazione e l'ideologia, se disprezzano l'assoluto personale, degenerano e ricorrono, come alla passione, alla polizia, alla crudeltà, alla guerra. In breve non si può stabilire l'universalità sull'oblio della persona”. Qui, lo

si vede, c'è l'affermazione dell'esigenza etica: l'assoluto personale al di là del diritto. C'è perfino il rifiuto di ridurre l'universalità all'assoluto della razionalità. Ma Mounier non conclude con un rifiuto della razionalità: nè feticismo della ragione, nè nazionalismo.

Al quarto livello ci sarebbe "la piena comunità personale".

"Questa, almeno allo stadio attuale della nostra esperienza, non può avvicinarsi che a due o a un piccolo numero di persone: coppia, amicizia, piccolo gruppo di compagni, di fedeli, di militanti. Questo rapido esaurirsi dello slancio comunitario minaccia le migliori di queste realizzazioni che rischiano di degradarsi in società chiuse. Esse restano degli elementi di un universo personale solo se ognuna si mantiene virtualmente aperta all'universalità della persona".

In questo testo c'è una forte idea della comunità piena: non c'è realizzazione personale senza una certa realizzazione della comunità. Ma c'è allo stesso tempo una coscienza critica per quanto riguarda le realizzazioni concrete. Basti il riferimento all'opposizione fra la comunità piena di persone e le "società chiuse". Più le relazioni sono autenticamente personali, più il gruppo è aperto.

E qui Mounier si riferisce alla "dialettica" che anima la relazione fra persona e comunità: "l'ordine della persona ci appare ora nella sua tensione fondamentale. È costituito da un doppio movimento, in apparenza contraddittorio, in quanto dialettico, verso l'affermazione dell'assoluto personale resistente a ogni riduzione, e verso l'edificazione di un'unità universale del mondo delle persone" (l'unità qui non presuppone l'identità).

In questo testo si vede l'affermazione della persona reclamare come sua condizione la comunità universale delle persone. All'estremo la persona nella sua unicità è se stessa solamente all'interno di una interpersonalità universale.

Cosa fonderà questa unità? Sicuramente non una natura umana, ma l'idea di umanità. La natura è rifiutata perchè essa limita a priori la creatività, la radicale unicità della persona (qui Mounier va più in là di qualsiasi individualismo nella sua intuizione dell'unicità).

Mounier afferma contro Sartre che c'è un'essenza umana, una struttura. C'è un'unità dell'umanità. E questa Mounier "l'include" nella "idea moderna di uguaglianza". A questo punto Mounier pone l'uguaglianza non come essenzialmente individualista e dissociatrice.

Infatti egli dice subito dopo: "il senso del legame umano ne è essenziale.

Essa si è formata contro delle comunità sclerotiche per ritrovare essenzialmente il principio di ogni comunità". Come la giustizia, l'uguaglianza è dunque fondamentalmente un legame. E Mounier cita Madinier: "l'uguaglianza è ciò che diventa l'esteriorità degli individui quando questi aspirano a fondare una comunità morale".

Queste nozioni di giustizia e di uguaglianza sono da situare al di là della "ragione formale" e del diritto positivo "verso una finalità dell'umanità".

Questa finalità non ha niente di biologico; essa non tende più a totalizzare l'umanità. "Il totalitarismo ha scelto bene il suo nome, non si totalizza un mondo di persone...". L'idea di umanità ha come suo fine e suo solo contenuto la realizzazione di un universo di persone. Di colpo ella risolve la tensione in quanto essa presuppone la realizzazione di ogni persona. Questa idea di umanità appare come la forma superiore della comunità. Essa è probabilmente irrealizzabile in concreto. Ma essa permette di mettere in discussione ogni comunità personale concreta.

Mounier, pensatore della politica?

In uno studio molto preciso su questo tema, quello di Francois Goguel, si legge che la politica non era il tema principale di Mounier. Goguel dice che si può definire un Mounier filosofo, un Mounier cristiano: non c'è stato forse un Mounier politico nello stesso senso. Mi sembra che Mounier parta da più lontano. È dentro un quadro di una crisi della civilizzazione che egli affronta il problema della politica.

Il suo pensiero a riguardo si basa su molti principi:

1) Rompere la solidarietà fra lo spirituale e il politico.

Goguel insiste bene sul fatto che non si tratta solamente di distinguere lo spirituale dalla politica reazionaria o da un'identificazione nella destra.

Egli rifiuta l'idea di una politica cristiana e anche di solidarizzare l'opzione spirituale con delle opzioni politiche di sinistra, anche socialiste (cfr. "Refaire la Renaissance", nel primo numero di *Esprit*).

Bisognerebbe qui rileggere questo testo così attuale tanto oggi quanto nel 1934: c'è una politica cristiana? Egli denuncia i partiti confessionali: "Holas! L'esperienza ha dimostrato che questi partiti confessionali avevano come effetto principale quello di attirare l'attenzione, di sviare le energie, e di fissare dei cuori soddisfatti su quella "proiezione sociologica" della religione che è la sua costante minaccia interiore... Dai principi cristiani ai giudizi storici basati sulle condizioni, i mezzi e i fini dell'azione, c'è spesso uno iato".

Dunque solo questi giudizi possono far scattare un'azione. In questi "giudizi" Mounier integra tutta una teoria dell'azione, una saggezza pratica. Questa riflessione, a contatto con la concretezza della storia, conduce per forza i cristiani a delle scelte divergenti... E l'unità si potrebbe rifare solo su un "vago moralismo" (405). C'è dunque una divisione normale e legittima dei cristiani,

persino dei più sinceri, sul piano politico. Ognuno avrà scelto la sua politica: "loro la sceglieranno per delle motivazioni cristiane, credendola più in accordo con la giustizia, ma per delle ragioni personali che non implicano il cristianesimo e loro si affideranno interamente alla Provvidenza per staccarsi da esse. Ma essi si saranno imbrigliati nella storia invece di fare delle prediche alla storia".

E Mounier conclude questo testo: "la città di Dio non è né una terra né un partito".

2) L'anticapitalismo di Mounier.

"Il personalismo considera che le strutture del capitalismo ostacolano oggi il movimento di liberazione dell'uomo e che esse devono essere distrutte a vantaggio di un'organizzazione socialista della produzione".

3) La critica della democrazia parlamentare e formale.

La critica si basa su ciò che era divenuta la terza repubblica. Mounier ha infatti detto che la democrazia borghese ha potuto "identificarsi col destino dei valori personali", che "la visione liberale della *bonne époque* e il giuridismo vivente del '89 sono tanto impregnati di personalismo quanto la critica marxista dell'alienazione e la vita del movimento operaio" ("Qu'est ce que le *personnalisme*"). "Il sistema liberale nelle sue forme migliori quali il parlamentarismo inglese, assicurava un certo tipo di realizzazione dei valori personalisti".

Per comprendere la critica fatta da Mounier alla democrazia borghese degli anni '30, bisogna ricordare che nessuno più di lui ha visto lucidamente che il totalitarismo poteva nascere dalla democrazia. Mounier sottolinea due vie di scampo: il nazionalismo e lo statalismo. Bisognerebbe soffermarsi sulle sue analisi, specialmente quelle sullo statalismo: l'identificazione nazione-stato. Non sono previsti né diritti anteriori allo stato, né un Diritto superiore allo stato. Per lui nessuna sovranità risiede nella nazione. Ogni autorità è autorità del governo e discende dal potere centrale, dagli uomini d'avventura che si sono impossessati dello stato. Questo statalismo trova la sua forma completa nel fascismo.

Emmanuel Mounier insiste che "il cancro dello stato si forma in seno alla democrazia". Questa critica della degradazione della democrazia la si trova di già nel *Manifeste au service du personnalisme* (1936).

Mounier vuole risalire fino all'origine più profonda delle deviazioni attuali della democrazia che egli trova in ciò che egli chiama "deviazione originale dalla democrazia". Il difetto essenziale della democrazia è di non essersi "basata su un'idea completa della persona". La democrazia oscilla fra due mistiche: la prima è la mistica individualista, la seconda è "la mistica maggioritaria, che contiene in germe non un fascismo totalitario, ma una specie di

fascismo relativista della stessa natura". Mounier si piega a questo punto: "identificando la democrazia con il governo maggioritario la si confonde con la supremazia del numero, dunque della forza". E aggiunge: "si costituisce così un popolo dello stato, del diritto divino che ha potere assoluto e è senza contatto con la vita della nazione". Qui la democrazia si degrada in quanto diventa passaggio verso il totalitarismo.

Oltre alla deviazione maggioritaria, Mounier denuncia nella democrazia la deviazione ugualitaria (cfr. *La démocratie égalitaire*, 622-624). Egli critica il passaggio dall'uguaglianza spirituale delle persone a una "sorta di uguaglianza matematica degli individui presi materialmente, che escluderebbe ogni tipo di autorità sia nell'organizzazione politica e sociale che nella vita spirituale di ciascuno". Questo principio di uguaglianza è negativo laddove esso esclude l'autorità. Ciò porta a un'interessante distinzione tra autorità e potere. Il potere non è mai unicamente autorità, vi si aggiunge inevitabilmente una parte di dominazione che minaccia la persona. Esso in effetti tende per natura all'abuso, preoccupandosi più dell'onore, della ricchezza, dell'irresponsabilità e cristallizzandosi in casta. A questo tipo di potere Mounier oppone l'autorità, alla quale egli attribuisce una finalità molto alta, cioè quella di risvegliare le persone. Qui è dunque evidenziato ciò cui mira il personalismo: "il personalismo restaura l'autorità, organizza il potere, ma anche lo limita nella misura in cui diffida di esso".

L'autorità appartiene a un'élite spirituale che deve essere rinnovata costantemente a partire da tutti gli ambienti sociali. Mounier dice che il personalismo è "un sistema di garanzia contro le pretese delle élite di potere (nascita, denaro, intelligenza) che pretendono di dominare le persone". Altri temi sono l'equilibrio dei poteri, una democrazia per piccoli stati, la diffidenza nei confronti delle regressioni regionaliste, ecc. Sul piano istituzionale, l'inclinazione di Mounier per un esecutivo liberato dalla tirannia parlamentare, per un esecutivo controllato dalla democrazia diretta, l'insufficienza della democrazia rappresentativa ridotta a se stessa nell'oblio dell'economico e del sociale. Infine una cosa molto interessante è la proposta dell'elezione dei ministri da parte del parlamento.

Il pensiero di Mounier può far luce su alcuni problemi maggiori di oggi?

Il problema fu rilanciato quindici anni fa da un testo di Paul Ricoeur con un titolo molto provocatorio: *Meurt le personnalisme, revient la personne*.

Con l'uso del presente indicativo Ricoeur sottolinea che non c'è un sistema vivente di pensiero che sia identificabile come il personalismo. Mounier

stesso adottò il termine solo per la necessità storica di occupare un posto di fronte alle altre dottrine, agli altri *ismi*. Ricoeur sottolinea la debolezza concettuale degli scritti personalisti se paragonati al marxismo o all'esistenzialismo. Questa questione rimane però aperta, in quanto il potere di un'opera filosofica non è proporzionale alle possibilità di un irrigidimento in un sistema che essa offre. Il personalismo non mirava a vincere una battaglia concettuale fra Marx o Sartre, era altrove.

In *Revient la personne!* Ricoeur indica ciò che secondo lui rimane oggi fonte di una vivace riflessione. Poiché "se la persona ritorna, è perché essa rimane il migliore candidato per sostenere le lotte giuridiche, politiche, economiche e sociali".

"Coscienza, soggetto, io, sono dei termini che hanno resistito male durante i dibattiti filosofici del secolo". I favori di cui hanno goduto recentemente i termini individuo e individualismo, lungi dal permeare la nozione della persona, la renderebbero più necessaria che mai. Se l'individualismo descrive un atteggiamento generato dalla democrazia, allora il personalismo potrebbe designare lo sforzo di pensiero che mira a salvaguardare la parte migliore dell'individuo togliendogli allo stesso tempo il diritto di assolutizzarsi.

Ricoeur propone di definire l'atteggiamento personalista come un atteggiamento filosofico (*Esprit*, Cinquantienne, pag. 116).

Riferendosi a P. L. Landsberg, Ricoeur definisce l'atteggiamento personalista come "messa in crisi". Questa situazione di crisi creata dal concetto di persona ha tre livelli: messa in discussione del mio posto nell'universo, ignoranza riguardante ogni gerarchia stabile dei valori, distinzione problematica fra amici e avversari, e constatazione che esistono per me delle cose intollerabili. Ciò richiama il secondo aspetto del comportamento della persona: l'impegno. Nell'impegno si può distinguere "una gerarchia della preferenza. C'è una relazione circolare: dall'impegno al discernimento dei valori, dal discernimento dei valori alla scoperta dell'impegno come debito. Questa relazione circolare descrive per Ricoeur una convinzione che è la risposta alla crisi".

A questi criteri Ricoeur aggiunge due elementi: la fedeltà nel tempo a una causa superiore, "l'accettazione dell'alterità e della differenza nell'identità della persona".

Di fronte agli impasse dell'individuo democratico, di fronte all'impossibilità di costruire la socializzazione sull'individualismo, il concetto di persona appare ricco di possibilità.

Un altro problema contemporaneo a partire dal quale è possibile un nuovo cammino ispirato da Mounier, si riferisce alle condizioni stesse della coesione della società democratica. Di fronte al venire meno della coesione sociale, alcuni sono tentati di ricorrere ai comunitarismi come collante del sociale. Dietro questa prospettiva c'è anche l'idea che le nostre società sono or-

mai votate al pluralismo culturale: esse sono costituite di un insieme di culture minoritarie. L'unità dovrebbe essere pensata unicamente sul piano politico.

Una rilettura di ciò dalla prospettiva di Mounier proporrebbe un'altra via: il comunitarismo che si diffonde non ha niente a che vedere con la nozione di comunità delle persone elaborata da Mounier. L'elaborazione concettuale di comunitarismo appartiene sempre alle società chiuse. Per questo sarebbe utile riesaminare il modo in cui Mounier pensa la relazione fra la comunità e la democrazia. Un aspetto importante della crisi contemporanea della politica è dovuta al fatto che l'impegno si fonda su delle utopie, sulla speranza della possibilità di una società diversa. Si è perduta la visione di un'alternativa radicale e contemporaneamente si è perduta la speranza che sosteneva l'impegno. Secondo Mounier, quello che era un punto debole ai tempi del marxismo trionfante potrebbe divenire una forza nuova, una volta che gli schemi socialisti e comunisti sono caduti. Mounier costruisce qualcosa di nuovo partendo da un rifiuto del mondo così com'è, ma questa, secondo me, è una filosofia negativa della rivoluzione (simile alla teologia negativa). Noi abbiamo bisogno di ricostruire il filo della storia, di reinserire le nostre società nel corso di una storia, perché una società moderna senza storia è una società moribonda.

Dai valori personali ai valori collettivi

Una delle maggiori difficoltà della cultura e dell'educazione contemporanea è costituita dall'impasse fra i valori personali e i valori collettivi.

Alcuni nascondono questo problema facendo dell'idea di una società pluriculturale il valore supremo, ma il feticismo della pluralità sacralizzata nasconde i rischi dell'esplosione dello spazio sociale se non si sa inventare una vera relazione dialettica fra l'etica, intesa come espressione della libertà personale, e la costellazione necessaria dei valori collettivi. Ciò che occorre sottolineare in riferimento a Mounier è che la sua nozione di persona non è mai unicamente né dalla parte dell'individuo né dalla parte del sociale. Essa lega le due sfere, essa è sempre in una condizione di superamento dell'una e dell'altra.

Per una nuova cultura dell'impegno

In un articolo recente ho mostrato come il ventesimo secolo era stato caratterizzato da una vera cultura dell'impegno, in cui si ritrovavano l'Azione Cattolica, i marxisti e gli esistenzialisti. Mounier e la rivista *Esprit* furono dall'inizio degli elementi portanti di questa cultura.

Occorrerebbe anche segnalare qui alcuni testi importanti di Landsberg. Per i cristiani questa cultura dell'impegno rappresentava un nuovo modo di essere presenti nel mondo, nella società.

L'idea centrale di questa cultura comune dell'impegno, l'enfatizzazione di un'azione collettiva, era sostenuta da un rifiuto radicale del mondo come esso è, e dalla credenza di un cambiamento radicale della società. Di colpo nasce quindi una grande fede nella possibilità dell'azione politica, concepita come adatta a totalizzare i diversi tipi di azione nella società.

Infine questa cultura si basava su un forte senso della responsabilità di ognuno. La famosa formula di Pascal avrebbe potuto servire da massima. Si può spiegarla così: per quanto riguarda la politica, qualsiasi cosa faccia o non faccia, le scelte collettive fatte a mio nome implicano la mia responsabilità, quindi meglio prendere coscientemente una posizione che trovarsi solidali senza averlo voluto.

Tuttavia questa cultura dell'impegno si è disgregata. Adotto l'ipotesi secondo la quale la democrazia non può sopravvivere oggi e domani senza una nuova cultura dell'impegno. A questo proposito il pensiero di Mounier può essere d'aiuto. Ritrovo qui la scommessa che ha animato tutta questa riflessione: la scommessa secondo la quale non solo l'opera di Mounier merita una seconda chance storica, ma anche che noi abbiamo tutto da guadagnare a proporre questa ricerca alle nuove generazioni.

Infine, per quanto riguarda i cristiani, penso che gli educatori si privino di un prezioso strumento tralasciando di prendere in considerazione l'opera di Mounier. Noi viviamo oggi la sfida di una nuova inscrizione del cristianesimo in una società che esso non può più dominare o dirigere, la quale crede avere esaurito quello che il cristianesimo poteva portarle.

In questa situazione uno dei pericoli è un ripiegamento su se stessi in una Chiesa nostalgica delle nostre comunità cristiane. Ciò può prendere la forma di una vita spirituale intensa, ma staccata dalla vita sociale, culturale e politica. Si avrebbe quindi un movimento molto antitetico in confronto a quello che condusse al successo l'azione cattolica a metà del '900. A questo proposito i numerosi testi del cristiano Emmanuel Mounier potrebbero contribuire ad evitare degli atteggiamenti di ripiegamento. ■